



Le parole scadute della pedagogia:
lingua, educazione e democrazia
The expired words of pedagogy:
language, education and democracy

Mario Caligiuri

Università della Calabria – mario.caligiuri@unicl.it

ABSTRACT

The current scientific paths in the pedagogical scope that have encountered linguistics and related areas had some validity in the past, but they should be quickly updated in the face of the constant and unexpected evolutions in which we are immersed, as they are partly outdated.

Speaking about languages, it is necessary to work to reduce the artificial separations between humanistic and scientific skills, for a recomposition of knowledge, as a premise of the indispensable recomposition of the person, suspended between the revolt towards new commands and the supine acceptance of the technologies that guide existences.

Gli attuali percorsi scientifici in ambito pedagogico che hanno incontrato la linguistica e le aree collegate hanno avuto nel passato una certa validità, ma andrebbero rapidamente aggiornati di fronte alle evoluzioni costanti e inattese in cui siamo immersi, in quanto risultano in buona parte superati.

Parlando di linguaggi, bisogna operare per ridurre le artificiali separazioni tra competenze umanistiche e scientifiche, per una ricomposizione dei saperi, intesi come premessa della indispensabile ricomposizione della persona, sospesa tra la rivolta verso nuovi comandi e l'accettazione supina delle tecnologie che orientano le esistenze.

KEYWORDS

Pedagogy, Linguistics, Humanistic Skills, Scientific Skills, Technologies.
Pedagogia, Linguistica, Competenze umanistiche, Competenze scientifiche, Tecnologie.

Premessa

L'antropologo Arjun Appadurai argomenta "l'idea che il collasso del sistema finanziario statunitense abbia costituito anzitutto un cedimento linguistico" (Appadurai, 2016). Risulta infatti evidente che la complessità della realtà rende sempre più imprecisa la sua descrizione. Di conseguenza, il cambiamento dei paradigmi linguistici presenta delle evidenti ricadute nelle scienze pedagogiche e nelle pratiche dell'educazione che devono preparare alla comprensione del mondo.

Probabilmente, abbiamo difficoltà a comprendere il presente perché non sono state ancora coniate le parole adatte per descriverlo. Il Vangelo secondo Giovanni, il discepolo prediletto di Cristo che ha redatto il testo più teologico e poetico, inizia proprio così: "In principio era il Verbo"¹. E questo in quanto le parole orientano le idee, fanno prendere corpo alla realtà, conferendo funzione ai soggetti e agli oggetti.

L'uomo è un animale sociale, come ricorda Aristotele. Le parole pertanto servono per comunicare mettendoci certamente in relazione ma nello stesso tempo ci svelano. Spiega Vera Gheno: "Ogni parola che scegliamo e non scegliamo di usare racconta di ciò che siamo o non siamo. Abbastanza letteralmente, le parole sono atti di identità" (Ghenò, 2019, p. 12). Inoltre, le parole rivelano quello che vorremmo essere e il nostro modo di interpretare la realtà, soprattutto al tempo dei social (Ghenò, Mastroianni, 2018, pp. 187-192).

La lingua produce sviluppo e negli ultimi due secoli è collegata con l'istruzione di massa. Carlo Maria Cipolla ha ben spiegato questa relazione profonda, ricordando come l'evoluzione si realizzi nell'Ottocento per sostenere la rivoluzione industriale e dunque a una logica economica, che si è andata sempre più affinando ai nostri giorni (Cipolla, 2002). Dunque la lingua è collegata con l'educazione, cioè l'elemento fondamentale attraverso il quale si trasmette la conoscenza.

Gli attuali percorsi scientifici in ambito pedagogico che hanno incontrato la linguistica e le aree collegate hanno avuto nel passato una certa validità, ma andrebbero rapidamente aggiornati di fronte alle evoluzioni costanti e inattese in cui siamo immersi, in quanto risultano in buona parte superati.

1. Lingua e comunità

La "Lingua è agorà", quindi è incontro di culture, fisiche e virtuali. L'opposto è la Babele descritta nella Genesi, uno dei miti su cui si fonda la nostra civiltà e che spiega l'origine della differenza del linguaggio tra gli uomini.

Il mondo virtuale è un immenso luogo di incontro frequentato dalla gran parte delle persone. Ci sono punti di vista diversi sulla partecipazione digitale, con tesi e antitesi che si contrappongono. La tesi: la Rete è un luogo di partecipazione, sviluppo, emancipazione umana, libertà. L'antitesi: la Rete è un luogo di falsa partecipazione, di falso sviluppo umano, falsa libertà, falso potere.

Argomentiamo le antitesi. Il filosofo coreano Byung-Chul Han parla di "effetto sciami" per descrivere l'illusione della partecipazione (Han, 2015), il sociologo

1 *Vangelo secondo Giovanni*, 1:1-3, in *La sacra Bibbia*, Conferenza Episcopale Italiana, 2 voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2008. Con lo stesso verso Umberto Eco inizia *Il nome della rosa*: «In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio. Questo era in principio presso Dio e compito del monaco fedele sarebbe ripetere ogni giorno con salmodiante umiltà l'unico imm modificabile evento di cui si possa asserire l'incontrovertibile verità» (U. Eco, *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano 1980, p. 19).

bielorosso Evgeny Morozov considera la Rete come un esempio di falso sviluppo umano (Morozov, 2014), Zygmunt Bauman ritiene il web il luogo della sorveglianza e della falsa libertà (Bauman, Lyon, 2014), mentre lo storico israeliano Yuval Noah Harari ritiene che, di fronte alla dismisura delle informazioni, adesso il vero potere sia rappresentato “da quali informazioni ignorare”².

In questa immensa piazza virtuale, che modifica il modo di pensare, ci saranno notevoli conseguenze sociali, con gli Stati che saranno indotti a produrre due distinte politiche per i propri cittadini, quelli *online* e quelli *offline* (Schmidt, Cohen, 2013, pp. 25-93). Così come ampie saranno le conseguenze a livello educativo, perché gli studenti attuali possono essere considerati a tre dimensioni, per richiamare, allargandola, una definizione di Herbert Marcuse (1964): fisica, virtuale e aumentata³. In definitiva, però, queste tre dimensioni continuano a convergere nell'originaria impostazione di Marcuse, che considerava l'uomo ridotto soltanto alla sua dimensione economica. Infatti il ruolo delle istituzioni dell'istruzione è in gran parte finalizzato alla creazione di consumatori⁴.

In tale contesto, proprio parlando di linguaggi e come da decenni indica Edgar Morin (2002), bisogna operare per ridurre le artificiali separazioni tra competenze umanistiche e scientifiche, per una ricomposizione dei saperi, intesi come premessa della indispensabile ricomposizione della persona, sospesa tra la rivolta verso nuovi comandi⁵ e l'accettazione supina delle tecnologie che orientano le esistenze (Domingos, 2016).

Di conseguenza, nella duplice ibridazione in cui siamo immersi, le macchine diventano sempre più intelligenti, apprendono da sole, diventando creative e sensibili (Dusi, 2021), e l'uomo incorpora quantità sempre maggiori di tecnologie per potenziare le proprie capacità o ridurre i propri limiti⁶.

Infine, altro aspetto su cui prestare attenzione è il rapporto tra lingua e dialetti, che accentua ulteriormente le identità (De Mauro, 1994). La scuola di massa per i giovani che provenivano da remoti universi contadini ha rappresentato il trasferimento da un luogo mentale a un altro, dove cambiava appunto il linguaggio. Al dialetto, che veniva usato per la vita quotidiana familiare, si aggiungeva e si sostituiva l'italiano, che descriveva i fenomeni nello stesso modo per tutte le classi sociali (Scotto di Luzio, 2007)⁷.

2 “Noi proprio non sappiamo a che cosa prestare attenzione, e spesso spendiamo il nostro tempo a indagare e a discutere su questioni marginali. Nei tempi antichi deteneva il potere chi aveva accesso alle informazioni. Oggi avere potere significa sapere cosa ignorare”. Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, Bompiani, Milano 2017, p. 603.

3 La dimensione “aumentata” è una conseguenza della progressiva e inevitabile ibridazione tra uomo e macchina. Infatti, quello che c'è oggi all'interno del cellulare, può essere inserito in un piccolissimo microchip che utilizzando le nanotecnologie può essere impiantato nel nostro cervello.

4 Vedi soprattutto i testi di Zygmunt Bauman: Z. Bauman, *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Erickson, Trento 2007; Z. Bauman, *Consumo, dunque sono*, Laterza, Roma-Bari 2008; Z. Bauman, *Vite che non possiamo permetterci. Conversazioni con Citlali-Rovirosa-Madrado*, Laterza, Roma-Bari 2011.

5 La globalizzazione accentua le disuguaglianze e le sudditanze che, dopo essere state da sempre subite, potrebbero portare a ribellioni di massa. Tendenze che Albert Camus aveva ipotizzato gli inizi degli anni Cinquanta: A. Camus, *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano 2002. L'edizione originale in francese è del 1951.

6 A questo proposito di grande interesse è l'*Augmented Cognition Program* promosso nel 1994 dall'agenzia governativa statunitense Defense Advanced Research Projects Agency. Vedi D.D. Schmorow, A.A. Kruse, *DARPA's Augmented Cognition Program-tomorrow's human computer interaction from vision to reality: building cognitively aware computational systems*, 19.9.2002, <https://ieeexplore.ieee.org/document/1042859>.

7 Vedi anche S. Soldani, G. Turi (a cura), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. Una società di massa (Vol. 2)*, il Mulino, Bologna 1993.

2. Il futuro dell'italiano

Per parlare del futuro dell'italiano dobbiamo necessariamente fare riferimento al passato. Grazie alla stampa, nel tardo Quattrocento e poi nel Cinquecento si afferma l'italiano come lingua letteraria nelle forme trecentesche di Dante, Petrarca e Boccaccio.

Nel 1861 però solo una minima percentuale dei cittadini del nuovo stato nazionale parlava l'italiano. Fino a quel momento e oltre, c'era la prevalenza dei rispettivi dialetti (De Mauro, 1994, pp. 67-94).

L'Italia unita è oltretutto segnata dalla differenza della competenza linguistica tra Nord e Sud, con tassi di alfabetizzazione diversi (a vantaggio del Nord) e su differenti percentuali di frequenze universitarie (a vantaggio del Sud) (Daniele, 2019, pp. 61-65). Nel 1861 è permesso di votare a chi è di sesso maschile, paga un determinato censo e sa leggere e scrivere, per cui la competenza linguistica è un discriminante, una barriera, una chiave di accesso ai diritti politici.

La diffusione scolastica è accidentata. Solo dopo 50 anni dall'Unità, con la legge Daneo-Credaro durante il governo guidato da Giovanni Giolitti, viene riconosciuto per legge che gli insegnanti vengano pagati dallo Stato⁸.

Nella Prima Guerra Mondiale, gli ufficiali parlavano l'italiano, ma non i soldati e quindi la necessità di comprendersi contribuirà allo sviluppo della nostra lingua. Nel periodo fascista, come anticipato, c'è il rafforzamento nazionalista dell'italianità della lingua.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la televisione svolge un ruolo decisivo. Umberto Eco nel 1961 scrive il saggio sulla *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, con il quale si identificavano i cittadini italiani. Scriveva: "Mike Bongiorno convince dunque il pubblico, con un esempio vivente e trionfante, del valore della mediocrità. Non provoca complessi di inferiorità pur offrendosi come idolo, e il pubblico lo ripaga, grato, amandolo. Egli rappresenta un ideale che nessuno deve sforzarsi di raggiungere, perché chiunque si trova già al suo livello"⁹. Oggi una simile fenomenologia la potremmo identificare con i nostri attuali parlamentari.

Da questa prospettiva, l'Unità d'Italia, quindi, più che Garibaldi, sembrerebbe averla realizzata Mike Bongiorno attraverso la televisione (D'Amore, 2011). Un mezzo talmente potente che consente, tra il 1958 e il 1968, con trasmissioni quali *Telescuola* e *Non è mai troppo tardi*, a un milione e mezzo di italiani di conseguire la licenza elementare (Farné, 2003).

Negli anni Sessanta Don Lorenzo Milani sostiene che: "È la lingua che rende uguali", e poi aggiunge: "Non c'è nulla di più ingiusto di dare parti uguali a disuguali" (Scuola di Barbiana, 1967). Il priore di Barbiana dice ancora ai suoi studenti: "Una parola che non capite oggi è un calcio nel sedere che prenderete domani" (Scuola di Barbiana, 1967). Don Lorenzo propugnava non un'uguaglianza astratta ma l'uguaglianza dei diritti e il diritto a una lingua comune era la premessa di tutti gli altri.

Il funzionamento e gli effetti dei social andrebbero immediatamente studiati a scuola¹⁰, perché siamo adesso soltanto agli inizi di una mutazione cognitiva che

8 Nel 1911 venne approvata la norma proposta dai deputati Edoardo Daneo e Luigi Credaro, che confermava per legge il pagamento degli stipendi a carico dello Stato, previsto nel 1906 dallo stato giuridico degli insegnanti. Si tratta della Legge 4 giugno 1911, n. 487.

9 Il testo venne poi inserito in U. ECO, *Diario Minimo*, Mondadori, Milano 1963.

10 "Se per trent'anni ci siamo focalizzati su sane pratiche di spegnimento, è arrivato il momento di occuparsi di tutto quello che succede da quando si accende [il dispositivo] in poi. Bisogna affrettarsi a costruire una cultura delle relazioni digitali, perché siamo in ritardo [...] il passaggio, forse il più

pone fortemente in discussione il nostro rapporto con la lingua, infatti stiamo vivendo in contemporanea nelle dimensioni del reale e del virtuale, all'interno dell'infosfera, dove c'è la prevalenza schiacciante dell'inglese (Floridi, 2020).

In Italia abbiamo qualche problema aggiuntivo, in quanto siamo tra i pochi nel mondo a comprendere quasi perfettamente dei testi di centinaia di anni fa, rappresentando il segnale di una lingua che non sempre trova corrispondenza con la realtà. E questo vale ugualmente per il linguaggio adoperato nelle Sacre Scritture.

La dimensione demografica dell'Italia nei prossimi anni è più o meno segnata. Attualmente siamo circa 60 milioni, tra circa 30 anni saremo un poco di meno (Liguori, 2019); ci sono però proiezioni catastrofiche, che nel 2100 prevedono che in Italia ci possano essere circa 30 milioni di abitanti (Lancet, 2020).

L'italiano non è una lingua qualsiasi: è quella della cultura; inoltre è la seconda lingua più usata al mondo per insegnare e marchio esposti per essere visti, fornendo termini universali, come *ciao*, *pizza* e tanti altri.

E sebbene la lingua ufficiale sia ancora il latino, lo Stato Vaticano comunica prevalentemente in italiano che è la lingua liturgica col pubblico di Sua Santità. Radio Vaticana, l'Osservatore Romano, il sito internet della Santa Sede, i profili social del Santo Padre hanno come lingua principale l'italiano.

A ciò si aggiunga che l'italiano è utilizzato negli atenei pontifici, dove a fine 2010 c'erano 12 mila iscritti. E non è un caso che nel 2005 su 96 cardinali che potevano votare nel conclave che elesse Joseph Ratzinger, 60 avevano studiato negli atenei pontifici e quindi conoscevano bene la nostra lingua (Rossi, 2010, pp. 84-85). Adesso, con Papa Francesco la situazione sembra si stia cominciando a modificare.

Tullio De Mauro parla di "rivoluzione linguistica" e dice che già a metà degli anni Cinquanta del secolo scorso due terzi non conoscevano l'italiano e c'era un esclusivo uso dei dialetti (De Mauro, 1994, p. 18). Non a caso, del tema della lingua si erano occupati intellettuali come Alessandro Manzoni, Benedetto Croce e Antonio Gramsci.

Nel 1861, la percentuale di analfabeti oscillava tra il 92,5% e il 96,5% e negli anni Cinquanta del Novecento era ancora del 64% (Id.).

Secondo Tullio De Mauro, nel 2010 chi non parla l'italiano è il 10%, e il 90% parla solo italiano o prevalentemente italiano. Commenta: "Mai in 3000 anni di storia le popolazioni italiane avevano conosciuto un simile grado di convergenza verso una stessa lingua, [è] il punto di partenza, come premessa di vita civile e democratica colta" (Id., pp. 18-19.).

Esistono innumerevoli casi di subordinazione linguistica. A proposito, ho svolto una piccola ricerca sui motti delle università e ne ho rilevato alcuni di quelle più celebrate: Oxford ("Dominus Illuminatio Mea"), Cambridge ("Hinc lucem et pocula sacra"), Yale ("Lux et veritas"), Harvard ("Veritas"), La Sorbonne di Parigi ("Hic et ubique terrarum"), Libera Università di Berlino ("Veritas Iustitia Libertas"). Il motto dell'Università Luigi Bocconi di Milano è invece "Knowledge that matters", "La conoscenza che conta".

L'inglese è una lingua universale che materializza l'egemonia linguistica e cul-

dura per genitori, insegnanti e opinionisti: conoscere la rete, frequentarla, essere presenti, capirne le dinamiche. Mettersi in condizione di vivere le stesse problematiche di chi in rete ci sta. Solo così ci si riapproprierà pienamente di un ambito educativo sconfinato, che non è un settore, ma ormai elemento integrante delle esperienze quotidiane di tutti". V. Gheno, B. Mastroianni, *Tienilo acceso. Posta, commenta, condivisi, senza spegnere il cervello*, cit., p. 44.

tuale anglofona. In un certo senso, la geopolitica della lingua è l'interessante chiave di lettura di un mondo in rapida trasformazione.

3. Lingua e democrazia

L'uso della lingua favorisce i consumi culturali, perché incide sulla qualità della vita e sulla partecipazione democratica, anzi attraverso la lingua e quindi la parola si costruisce la democrazia. Secondo De Mauro, il 75% degli italiani non sa interpretare un semplice testo nella nostra lingua (De Mauro, 2010). Inoltre, secondo un'indagine dell'OCSE del 2016, emerge che "l'analfabetismo funzionale riguarda il 27,9% degli italiani tra i 16 e i 65 anni. Il fenomeno riguarda anche un drammatico 20,9 per cento dei diplomati (uno su cinque), e un incredibile 4,1 per cento di laureati. È l'analfabetismo funzionale «la più grande emergenza dell'Italia» (Alterini, 2020). Si tratta delle stesse persone che viaggiano su internet, che rispondono ai sondaggi e che votano: tutto questo dovrebbe fare riflettere sulla reale natura della democrazia in Italia.

Quindi dobbiamo ancora compiere sforzi notevoli per fare conoscere meglio la lingua ai nostri connazionali, in modo da fornire il primo strumento per comprendere la realtà. Infatti, chi padroneggia la lingua ha potere, per cui una efficace azione di potenziamento della lettura è indispensabile, perché chi legge conosce più parole, ha più idee e riesce ad avere una visione del mondo.

Da rilevare l'aspetto essenziale di come lo Stato comunichi con i cittadini, che spiega attraverso i secoli i rapporti di potere, da cui discende la qualità della democrazia. Parliamo di quella che attualmente definiamo comunicazione istituzionale, la cui prima forma è rappresentata dalle leggi, che si fondano su due elementi: *ignorantia legis non excusat*, e cioè nonostante non si conosca l'esistenza delle leggi quando sono violate si incorre nelle sanzioni; e la reale alfabetizzazione dei cittadini che consente prima di redigere e poi di comprendere i contenuti delle norme (Caligiuri, 1996).

Si rifletta sul processo della redazione delle leggi e sulle caratteristiche dei componenti delle assemblee legislative che prima di tutto rappresentano gli interessi di chi li ha espressi. Per esempio, in Italia, come si è visto, all'inizio votavano uomini che pagavano determinate tasse ed erano alfabetizzati, per cui la produzione normativa era orientata verso la prevalente tutela del corpo elettorale. Dobbiamo attendere le elezioni del 1946 per avere il suffragio universale cioè il diritto di voto senza alcuna limitazione se non quella dell'età.

Ancora adesso, ma figuriamoci secoli fa, le leggi e quindi l'esercizio del diritto sono un potentissimo strumento di potere, nella storia probabilmente tra i più decisivi.

Alle leggi, con lo sviluppo esponenziale dei media si è aggiunta la comunicazione delle istituzioni pubbliche, attraverso la quale i cittadini vengono persuasi e orientati. Per Jacques Séguéla, riportato da Régis Debray (2003), la comunicazione di un ministro è semplicemente una pagina di pubblicità. Adesso siamo andati ben oltre, perché attraverso le immagini, gli annunci e gli algoritmi si convincono i cittadini dell'esistenza di reali politiche pubbliche, in realtà inesistenti (Ramonet, 2002, p. 47). Ma questo può avvenire appunto per il basso livello di alfabetizzazione sostanziale dei cittadini e quindi il limitato senso critico, peraltro sempre difficile.

Vediamo quindi come la lingua esprima inevitabilmente relazioni di potere all'interno della società.

4. Lingua e società della disinformazione: l'antidoto educativo

La democrazia si costruisce con il linguaggio. Questo passaggio, secondo me, rappresenta il cuore del problema, in quanto la lingua incide sulla qualità della democrazia.

L'antropologo Arjun Appadurai parla di "cedimento linguistico" sostenendo che le transazioni finanziarie sono così complesse che non ci sono le parole per poterle identificare in maniera precisa e questo ha contribuito in modo rilevante alla crisi economica del 2008 (Appadurai, 2016). E questo può essere applicato a tutti i campi.

Il cedimento linguistico incide inevitabilmente sulla crisi della democrazia e del sistema sociale, in quanto nell'incertezza del linguaggio prolifera la corruzione, diventata, secondo Giorgio Galli, la struttura sociale nella gestione del potere italiano (Galli, 2015).

La crisi politica nazionale, secondo me, è dovuta in misura rilevante all'intolleranza del linguaggio, che è una forma sempre più raffinata di conquista e mantenimento del potere (Caligiuri, 2021). Infatti le parole che vengono usate nel dibattito pubblico rientrano nel campo semantico della guerra" (Gheno, 2019).

Inoltre, si osservi alcune volte la superficialità con cui vengono affrontate le questioni pubbliche. Tra il 2018 e il 2019 lo spread, cioè il differenziale di rendimento tra i Btp italiani e i Bund tedeschi a 10 anni, secondo alcune fonti avrebbe inciso sul bilancio dello Stato per circa 20 miliardi di euro, praticamente più del doppio del reddito di cittadinanza (Frattola, 2019). E lo spread era stato alimentato più dalle dichiarazioni dei rappresentanti politici che non dai concreti provvedimenti di governo.

La lingua influenza i mercati, perché contano molto le parole, utilizzate in forme di numeri. Scrive Luca Ricolfi: "Se ci dicono che l'inflazione è stata del 2.75% o che il PIL è cresciuto dello 0.4% o che il deficit è all'1.9% noi ci crediamo ma non dovremmo farlo. Almeno per tre ragioni: le informazioni su cui si basano (queste previsioni) sono inevitabilmente incomplete e frammentarie; le procedure di raccolta ed elaborazione prevedono una miriade di decisioni arbitrarie; il margine di errore delle stime è sconosciuto. Ma soprattutto il dato definitivo di norma esce 4 anni dopo" (Ricolfi, 2010, pp. 147-148).

La lingua conferisce potere alle persone, alcune delle quali la utilizzano in modo ingannevole, realizzando il discrimine tra cittadini e sudditi.

Oggi siamo vittime della società della disinformazione, che si materializza in un modo molto preciso: con la dismisura delle informazioni da un lato e il basso livello sostanziale di istruzione dall'altro (Caligiuri, 2018)¹¹.

Il capitalismo ormai è all'assalto sia del sonno, in quanto consumiamo 24 ore su 24 (Crary, 2015), che dell'infanzia, poiché i bambini stanno diventando consumatori compulsivi (Bakan, 2012). Siamo guidati dagli algoritmi che prevedono i nostri desideri, tanto che c'è chi non a torto sostiene che, in gran parte, "Google ci conosce meglio di nostra madre" (Talia, 2018).

E, come diceva Michele Apicella, il protagonista del film "Palombella rossa" di Nanni Moretti: "Chi parla male, pensa male e vive male. Bisogna trovare le parole giuste: le parole sono importanti" (Moretti, 1989).

11 Vedi anche l'interessante C. Wardle, H. Derakhshan, *Information disorder. Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*, Council of Europe, Strasbourg 2017, <https://edoc.coe.int/en/media/7495-information-disorder-toward-an-interdisciplinary-framework-for-research-and-policy-making.html>.

Se non abbiamo le parole giuste, non siamo in grado neanche di pensare (Searle, 1990). Bisogna quindi usare meglio le parole, perché sono fondamentali nella manipolazione delle informazioni. Infatti, nell'era della post-verità è decisivo distinguere il vero dal falso, circostanza che, nella società digitale, diventa sempre più difficile¹². Non a caso, sembra che la Russia spenda 1 miliardo di dollari per produrre *fake news* con le quali inondare i paesi occidentali per influenzare le opinioni pubbliche¹³.

Come aveva anticipato Hannah Arendt, la verità diventa un'opinione, determinando la scomparsa della verità (Arendt, 2006). In questo quadro, vediamo che l'utilizzo – con funzioni critiche beninteso – di tecniche come quelle neuromarketing (Lindstrom, 2009), ricerche sul funzionamento della mente (Bargh, 2018), oppure le teorie di Chomsky (1970) che sostiene che quello che siamo e facciamo è soltanto linguaggio, potrebbero essere utilizzati per ricostruire le democrazie attraverso il linguaggio.

Attualmente assistiamo a un linguaggio politicamente corretto, che sembra agguingere perplessità piuttosto che aiutare una effettiva parità di genere. Per esempio, durante la prima seduta del nuovo congresso Usa nel gennaio del 2021, la preghiera di insediamento, pronunciata da Emanuel Cleaver, pastore metodista e rappresentante democratico del Missouri, è stata conclusa con la formula "A-men and a-women", provocando notevoli polemiche¹⁴. Cleaver successivamente ha sostenuto che la sua osservazione fosse una battuta¹⁵.

In Italia, il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano considera del tutto inappropriati termini come *sindaca* oppure *ministra* (Grilli, 2016). Da un punto di vista linguistico, Vera Gheno ha argomentato a volte con ironia tesi diverse (Gheno, 2019).

In un film del regista danese molto controverso Lars Von Trier si ascolta questo passaggio: "Dalle mie parti è un segno d'amore chiamare "negro" un nero. Ogni volta che una parola diventa proibita si toglie una pietra dalle fondamenta della democrazia. La società dimostra la sua impotenza di fronte a un problema concreto togliendo le parole dal linguaggio"¹⁶. Un altro punto di vista ritiene invece che non si tratti di togliere parole alla società, ma di usarle in modo più appropriato (Acanfora, 2021).

In tale contesto, è fondamentale il ruolo della scuola e delle università. Pur con tutti i limiti, l'istruzione rappresenta ancora la chiave per comprendere i cambiamenti e promuovere un critico adattamento sociale, in un contesto in cui le scienze dell'educazione potrebbero diventare una branca della medicina (Alexander, 2018, p. XIV). Pertanto, è fondamentale ibridare le discipline pedagogiche con le neuroscienze, la genetica, l'epigenetica insieme, come anticipato, alla neuro-

12 "[...] la verità sembra anacronistica rispetto alla trasparenza: essa vive della negatività dell'esclusione. Con la verità è *posta*, nello stesso momento, la falsità: una decisione produce contemporaneamente il vero e il falso. Anche la dicotomia di bene e male si fonda su questa struttura narrativa: è un racconto". B.-C. HAN, *Nello sciame. Visioni del digitale*, cit., p. 68.

13 *Fake news, la denuncia della Ue: «La Russia spende 1,1 miliardi l'anno per la disinformazione»*, in "Corriere della Sera", 5.12.2018, https://www.corriere.it/cronache/18_dicembre_05/fake-news-denuncia-ue-la-russia-spende-11-miliardi-l-anno-la-disinformazione-a66d1034-f88d-11e8-95fd-6a8b22868d97.shtml.

14 «Amen e A-Woman». *La chiosa delle polemiche*, 5.1.2021, https://www.huffingtonpost.it/entry/amen-e-a-woman-la-chiosa-delle-polemiche_it_5ff4c3f2c5b65a9229122d47.

15 *Il deputato Usa di 'Amen and Awoman' si spiega: «Era un gioco di parole»*, 5.6.2021, <https://www.agi.it/estero/news/2021-01-05/deputato-americano-amen-and-awoman-10917489/>.

16 Affermazione riportata nel Film *Nynfomaniac (Volume 2)*, di Lars von Trier (2003).

linguistica, alla sociolinguistica e al metodo dell'intelligence. Tutti saperi che aiutano a capire il mondo e a viverne la crescente complessità.

Quindi va ricostruita la democrazia per gestire l'impatto con l'intelligenza artificiale che sta producendo conseguenze sconvolgenti per la società, il lavoro e l'educazione.

Quindi corriamo il rischio di avere popoli superflui, destinati all'irrelevanza, perché non servono più operai nelle fabbriche, soldati in buona salute per gli eserciti, persone alfabetizzate per votare (Caligiuri, 2018).

C'è il rischio terribile dell'avvento di due distinte razze umane, cioè tra i pochissimi che possiedono e utilizzano a proprio vantaggio l'intelligenza artificiale e le moltitudini che ne saranno guidate¹⁷.

Allora, bisogna usare nuove risorse, a cominciare da quella della democrazia, che rimane ancora quella più importante, poiché alla crisi della democrazia bisogna rispondere aumentando la qualità della democrazia, in quanto la democrazia non è solo la meno imperfetta forma di governo, ma anche la meno imperfetta forma di giustizia sociale (Caligiuri, 2019, p. 78).

Questi processi vanno costruiti già nell'età prescolare, dove si formano le capacità cognitive, e nella scuola, dove si apprendono le competenze alfabetiche, determinanti per la comprensione della realtà.

Va quindi esercitata la lettura, come premessa dell'acquisizione degli strumenti linguistici per approfondire la realtà. E proprio a una adeguata comprensione e uso della lingua andrebbero orientati trasmissioni televisive e algoritmi dei social.

A proposito, opportunamente adattate e integrate, mantengono in gran parte la loro validità le *Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica* che Tullio De Mauro ha elaborato nel 1975 (De Mauro, 2018, pp. 269-280).

5. Il linguaggio della pedagogia

Come ha ben descritto Tullio De Mauro, la lingua costruisce la democrazia, mentre John Dewey aveva identificato, filosoficamente e pedagogicamente, il rapporto tra educazione e democrazia, quest'ultima considerata "l'ideale etico definitivo" (Dewey, in Granese, 1973, p. 23).

Pertanto il linguaggio della pedagogia costruisce la democrazia. Riflettere su questo tema è quanto mai urgente, alla luce del "cedimento linguistico" in atto conseguenza della metamorfosi della società (Beck, 2017).

Le parole della pedagogia non sono parole qualsiasi perché contribuiscono a definire l'idea del mondo. Il lessico utilizzato è ancora attuale?

Riguardo al nostro Paese, dai risultati delle classifiche internazionali sull'istruzione¹⁸, dal numero degli analfabeti funzionali¹⁹, dal livello di comprensione della

17 "Quando gli algoritmi avranno estromesso gli umani dal mercato del lavoro, la ricchezza e il potere potrebbero risultare concentrati nelle mani di una minuscola élite che possiede i potentissimi algoritmi, creando le condizioni per una disuguaglianza sociale e politica senza precedenti". Y.N. Harari, *Homo Deus. Breve storia del futuro*, cit., p. 490.

18 "Nel 2018, l'Italia ha ottenuto un punteggio inferiore alla media OCSE in lettura e scienze e in linea con la media OCSE in matematica. La prestazione media dell'Italia è diminuita, dopo il 2012, in lettura e in scienze, mentre si è mantenuta stabile (e al di sopra del livello osservato nel 2003 e 2006) in matematica. Il rendimento in lettura è diminuito in particolare tra le ragazze (ed è rimasto stabile tra i ragazzi). Il rendimento in scienze è diminuito in modo più marcato tra gli studenti con i risultati più elevati, in misura simile sia per i ragazzi sia per le ragazze". *Italia. Nota Paese. Risultati PISA 2018*, p. 1. https://www.oecd.org/pisa/publications/PISA2018_CN_ITA_IT.pdf.

realtà²⁰, sembrerebbe di rispondere negativamente, rappresentando l'inadeguatezza del linguaggio delle scienze dell'educazione un elemento fondante della fragilità delle democrazie del XXI secolo.

Nel corso degli ultimi anni vanno evidenziate alcune riflessioni pedagogiche di rilievo, come quelle, tra le altre, sulle conseguenze tecnologiche di Franco Cambi (2008, pp. 157-163). e sulla necessità di un approccio critico di Giuseppe Bertagna (2010), insieme all'approfondimento della dimensione sperimentale di Roberto Trinchero e Alberto Parola (2017)

Ci sono anche spunti interessanti nelle comparazioni di Franco Frabboni (Frabboni, Walnofer, Belardi, Wiater, 2007), che secondo altre interpretazioni è invece uno specchio della inadeguatezza del linguaggio pedagogico²¹.

Molto interessante è anche l'approccio di Paolo Emilio Balboni sul versante della didattica delle lingue (Balboni, 2012), come è stimolante a livello di innovazione didattica l'incrocio tra musica e neuroscienze dal punto di vista pedagogico (Scaglioso, 2008).

Le ricerche sopra riportate confermano come il linguaggio sia inevitabilmente il risultato in gran parte del lavoro educativo, organizzato scientificamente attorno alla pedagogia. Potrebbe perciò essere utile uno sguardo su come venga percepito dall'esterno il linguaggio utilizzato dalla pedagogia nel nostro Paese. Claudio Giunta, che insegna letteratura italiana all'Università di Trento, ha espresso opinioni abbastanza severe sull'antilingua utilizzata in tanti testi pedagogici e sulle reali competenze degli insegnanti formati attraverso le attuali teorie educative (Giunta, 2017).

Rifacendosi a Italo Calvino, in tanti testi pedagogici ravvisa una "fuga di fronte a ogni vocabolo che abbia di per sé stesso un significato" (Calvino, 1980, p. 122), una "antilingua fatta di catene di parole assemblate a caso" (Giunta, 2007, p. 264) dove "il significato bisogna andare a cercarlo in mezzo a una selva di frasi sesquipedali, incisi, citazioni scriteriate, parole astratte [...] e quando lo si afferra, questo povero significato, cadono le braccia" (Giunta, 2007, p. 253). Giunta riporta poi alcuni testi come esempio dello "strazio di un linguaggio che viene adoperato non per descrivere la realtà ma per eluderle" (Id.).

Per quanto riguarda i docenti, evidenzia che "le scuole sono piene di insegnanti inadeguati; così come le università, specie le facoltà 'deboli' come Scienze della Formazione e Lettere, sono piene di aspiranti insegnanti del tutto inadatti a questo ruolo. Sarebbe opportuno licenziare quegli insegnanti in ruolo [...]; e sarebbe ancora più opportuno fermare in tempo gli insegnanti in pectore, per il loro bene e per quello degli altri" ((Giunta, 2007, p. 115).

Giunta argomenta che "il linguaggio della nuova pedagogia scimmiotta la cattiva filosofia: spaccia cioè le sue ovvietà per profonde verità teoretiche, dice in una pagina ciò che potrebbe esprimere altrettanto bene (o male) in una riga, so-

19 Da un'indagine OCSE-PIAC del 2016 emerge che il 27,9% degli italiani tra i 16 e i 65 anni è da considerarsi analfabeta funzionale. Tra questi c'è il 20,9 per cento dei diplomati e il 4,1 per cento di laureati. OCSE, *Skills Matter Further Results from the Survey of Adult Skills*, in https://www.oecd-ilibrary.org/education/skills-matter_9789264258051-en.

20 Una ricerca internazionale dell'IPSOSS nel 2018 ha rilevato che siamo la nazione dove la percezione dei fatti è più distante dalla realtà. Riportata in S. Disegni, *Cibo, salute, criminalità, disoccupati. È l'Italia il paese che sa meno di sé*, in "Corriere della Sera", 3.8.2018.

21 Vedi i commenti assai negativi del docente di letteratura italiana all'Università di Trento Claudio Giunta all'interno del capitolo "La didattica della fuffa", nel suo C. Giunta, *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*, il Mulino, Bologna 2017, p. 249-266. Nel capitolo ci sono alcuni riferimenti a Frabboni.

stituisce il linguaggio comune in un linguaggio velleitariamente tecnico, nobilita i propri enunciati con l'aura irradiata dai nomi dei Filosofi. Con una differenza: che mentre la cattiva filosofia parla a pochi aspiranti filosofi sedotti da frasi sibilline che fanno finta di comprendere, questa pedagogia – ormai inamovibile dal curriculum universitario – parla a tutti coloro che si preparano a diventare insegnanti” (Giunta, 2007, p. 252).

Ai quali vengono proposte riflessioni quali “restituire significatività ai saperi scolastici [e di] offrire elementi di operazionalizzazione della propria proposta” (Maccario, 2012, p. 22), oppure di sperimentare “un *personalismo* critico, non metafisico, storico e prassico [...] che valorizza in particolare l'*esperienza* dell'uomo (heideggerianamente ma anche deweyanamente intesa)” (Frabboni, Pinto Minerva, 2001, p. 82).

Prosegue ancora Giunta: “si tratta di parole prive di senso, di un modo di argomentare puerile, di un uso del linguaggio e del pensiero, insomma, che sarebbe censurabile in un tema di terza media, figuriamoci in un libro, figuriamoci in un libro che dovrebbe *insegnare a insegnare*? [...] termini deliranti come *alfabetiere ecologico*, o come *territorio paesaggistico* al posto di *paesaggio*, *coscientizzazione* al posto di *coscienza*, *responsabilizzazione* al posto di *responsabilità*, “complessuali” e “intersezionali” [...] metafore balorde” (Giunta, 2007, pp. 263-264).

Per il docente siamo di fronte a “un dilemma tra una lucida dissennatezza e il dolo. Peggio: una dissennatezza, o un dolo, collettivi. O forse né dissennatezza né dolo: forse, e l'ipotesi non è meno allarmante, una generale mancanza di attenzione, una tendenza a non darsi troppa pena, ad accontentarsi di cose sciatte e approssimative...non si tratta soltanto di aberrazioni linguistiche, ma [di] gran parte della recente bibliografia pedagogico-didattica [...], una bibliografia che... combina senza criterio, in un italiano da querela, un progressismo sloganistico, caricaturale [...] velleità d'intervento sui problemi del mondo [...] ovvero lapalissiane pronunciate col tono di chi annuncia grandi scoperte [...] e più di tutto mostra di avere dell'educazione un'idea totalitaria, che progetta di estendere il raggio d'azione dell'educatore [...] ad ogni piega dell'esistenza umana [...] soltanto il riflesso della volontà di potenza di un settore 'scientifico' che non sembra avere nulla di serio da portare al dibattito delle idee, men che meno della vita della scuola (Giunta, 2007, pp. 264-266).

Personalmente, non ritengo che la deriva presente dell'educazione sia perseguita in modo intenzionale (Michèa, 2004) ma i risultati in tanti paesi lasciano adito a molti dubbi. Per restare ancora in Italia anche l'educazione è diventata oggetto di polemica politica.

Luigi Monti offre una sua visione del dibattito sostenendo che “Gli strali lanciati contro le politiche scolastiche di destra e la loro visione burocratica e aziendalistica si possono liquidare facilmente rispedendoli al mittente. Nel vortice scomposto e senza fine dei piccoli aggiustamenti tecnocratici ai fallimenti conclamati della scuola è evidente ormai che destra e sinistra non c'entrano nulla [...]: la continuità pedagogica di fondo fra i ministeri che si sono susseguiti negli ultimi lustri [...] è disarmante” (Monti, 2012, p. 12).

Moto severa è anche l'analisi di Walter Baroni che sostiene: “In sé la “cultura pedagogica” come sapere legittimo non è che una distesa sterminata di citazioni, di saggi e articoli scritti ma mai letti, di gesti di deferenza testuale e omertà cognitiva. Insomma, mi sembra che rinnovare la “cultura pedagogica” ancor prima che inutile, è impossibile” (Baroni, 2012). Citando alcuni autori, prosegue sostenendo che in quei testi “non c'è nessun riferimento alla realtà educativa o didattica né una qualunque apertura teorica – qualunque cosa si intenda con questa espres-

sione. Ci sono [...] un bisogno, del tutto prosaico, di autolegittimazione di chi scrive in quanto portatore di un sapere riconosciuto e la volontà di intimidire chi legge. Il fatto che ci si aspetti della “teoria” da essi e che ci si indigni davanti alla loro pochezza intellettuale dimostra soltanto la capacità delle scienze dell’educazione di imporre la legittimità indiscussa del proprio punto di vista e delle proprie modalità di scrittura” (Baroni, 2012). Secondo l’autore sono testi che “perdono la loro sacralità scientifica, diventano semplici eventi discorsivi – rovine di un edificio epistemologico che non è mai esistito” (Baroni, 2012).

Conclusioni

Le parole scadute è un problema che riguarda l’intera società, ma per la pedagogia è ancora più grave perché si occupa di un settore determinante nella comprensione della realtà. Bisogna quindi porre la massima attenzione al linguaggio che viene utilizzato.

Una società politica che cede sulla parola, e in un certo senso sul sacro, e quindi sulla definizione e comprensione del mondo, può cedere su tutto (Maulin, 2021).

Leonardo Sciascia, da intellettuale illuminista qual era, collega la capacità di linguaggio con la profondità di ragionamento (Sciascia, 1989, p. 14). Nel romanzo *Una storia semplice*, in cui ricorda il furto del quadro di Caravaggio a Palermo nel 1969 nell’Oratorio di San Lorenzo, descrive questo dialogo tra il magistrato e il suo vecchio professore. «Ma lei si ricorda di me?» e il professore risponde «Certo che mi ricordo»; e il Magistrato continua «Posso permettermi di farle una domanda? ... Poi gliene farò altre, di altra natura ... Nei componimenti d’italiano lei mi assegnava sempre un tre, perché copiavo. Ma una volta mi ha dato un cinque: perché?» e il Professore risponde «Perché aveva copiato da un autore più intelligente». Il Magistrato ridendo controbatte «L’italiano: ero piuttosto debole in italiano. Ma, come vede, non è poi stato un gran guaio: sono qui, Procuratore della Repubblica...»; e il professore risponde «L’italiano non è l’italiano: è il ragionare. [...] con meno italiano, lei forse sarebbe ancora più in alto» (Sciascia, 1989, p. 14).

È dunque un dovere civile conoscere la propria lingua poiché aumenta il livello della democrazia e dell’economia, in quanto lo storytelling, cioè il modo con cui viene raccontata la realtà attraverso i media, ha una funzione condizionante (Salmon, 2008).

In tale quadro, la scuola è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale nel campo dell’alfabetizzazione. Le distanze sociali non nascono a scuola, dove spesso si riproducono e si amplificano. Per riequilibrare le disuguaglianze di partenza, sarebbe più efficace intervenire prioritariamente sui contesti sociali, familiari e urbani dei singoli studenti (Daniele, 2021). Infatti, nei risultati scolastici sembrano incidere poco i programmi, le tecnologie, l’adeguatezza degli edifici, perché l’unico elemento che sembra produrre risultati è la qualità degli insegnanti (Id.).

Soprattutto in questo contesto emerge l’importanza del linguaggio e quindi della parola. In una ricerca statunitense del 2003, si è rilevato che dal punto di vista linguistico già nei primi anni di vita si realizza una differenza destinata a segnare tutta l’esistenza: nei primi quattro anni di vita i figli delle famiglie ricche ascoltano 48 milioni di parole, mentre quelli delle famiglie povere 13 milioni: “la prima catastrofe” è il titolo dello studio (Hart, Risley, 2003).

Concludendo questo saggio potremmo in definitiva sostenere che la lingua è

uno strumento di potere nella competizione senza limiti che avviene di fatto sia tra stati che tra ceti sociali. Dare per scontato o affrontare in modo superficiale questo problema decisivo significa accumulare ritardi determinanti nello scontro di intelligenze già in atto tra intelligenza umana e intelligenza artificiale (Alexander, 2021, pp. 88-93).

Allora è proprio dallo studio della lingua e dalla comprensione delle parole, spiegando a cosa servono che occorrerebbe ripartire per ricostruire la democrazia, che per essere reale e non una semplice procedura elettorale ha necessità di cittadini consapevoli ed élite responsabili (Caligiuri, 2008).

Appunto per questo occorrono strutture educative che riducano le disuguaglianze, puntando a livello nazionale sulla didattica interculturale²² e a livello meridionale sul merito²³, aggiornando rapidamente il linguaggio della pedagogia che emoziona sempre di meno e non aiuta sempre di più.

Riferimenti bibliografici

- Acanfora, F. (2021). *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*. Orbetello: Effequ.
- Alexander, L. (2018). *La guerra delle intelligenze. Intelligenza artificiale «contro» intelligenza umana*. Torino: EDT.
- Appadurai, A. (2016). *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*. Milano: Raffaello Cortina.
- Arendt, H. (2006). *La menzogna in politica. Riflessioni sui «Pentagon Papers»*. Genova-Milano: Marietti.
- Bakan, J. (2012). *Assalto all'infanzia. Come le Corporation stanno trasformando i nostri figli in consumatori sfrenati*. Milano: Feltrinelli.
- Balboni, P.E. (2012). *Le sfide di Babele insegnare le lingue nelle società complesse*. Torino: UTET.
- Bargh, G. (2018). *A tua insaputa. La mente inconscia che guida le nostre azioni*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Baroni, W.S. (2021). *Sociologia del lavoro educativo. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Bauman, Z. (2007). *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Erickson.
- Bauman, Z. (2008). *Consumo, dunque sono*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z. (2011). *Vite che non possiamo permetterci. Conversazioni con CitlaliRovirosa-Madrado*. Roma-Bari: Laterza.
- Bauman, Z., Lyon, D. (2014). *Sesto potere. La sorveglianza nella modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Beck, U. (2017). *La metamorfosi del mondo*. Roma-Bari: Laterza.
- Bertagna, G. (2010). *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Caligiuri, M. (1996). *Lineamenti di comunicazione pubblica*. Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Caligiuri, M. (2008). *La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.

22 Gli essere umani non sono programmati per la diversità, tanto che si manifesta una xenofobia istintiva verso chi consideriamo diversi da noi. Tra gli altri, vedi M. Fiorucci, *Nuovi volti sui banchi di scuola. Tra pedagogia e didattica interculturale*, in S. Ulivieri (a cura), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti di proposte per il cambiamento*, Pensa Multimedia, Lecce 2018, pp. 41-57. Vedi in particolare per l'integrazione della popolazione islamica M. Caligiuri, *La civiltà occidentale nel dialogo con l'immigrazione islamica. Un'analisi pedagogica della democrazia*, in "Il Nodo", n. 46-2016, pp. 37-55.

23 È questa l'idea di "scuola democratica" argomentata in M. Caligiuri, *La pedagogia meridiana. Un progetto culturale per fare ripartire l'Italia*, cit.

- Caligiuri, M. (2018). Educazione per popoli superflui? L'avvento dell'intelligenza artificiale e gli studenti plusdotati: per una pedagogia consapevole. *Formazione & Insegnamento*, 2.
- Caligiuri, M. (2018). *Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Caligiuri, M. (2019) *Egemonia culturale.venture e sventure di un'idea da Gramsci a Salvini*. Roma: Luca Sossella.
- Caligiuri, M. (2021). *Intelligence: una storia di frontiere*. Pandora, 1.
- Caligiuri, M., (2016). La civiltà occidentale nel dialogo con l'immigrazione islamica. Un'analisi pedagogica della democrazia. *Il Nodo*, 46.
- Calvino, I. (1980). *Una pietra sopra*. Torino: Einaudi.
- Cambi, F. (2008). L'epistemologia pedagogica oggi. *Studi sulla Formazione*, 1.
- Camus, A. (2002). *L'uomo in rivolta*. Milano: Bompiani.
- Chomsky, N. (1970). *La grammatica generativa trasformazionale*. Torino: Boringhieri.
- Cipolla, C.M. (2002). *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*. Bologna: il Mulino.
- Crary, J. (2015). *24/7. Il capitalismo all'assalto del sonno*. Torino: Einaudi.
- Daniele, V. (2019). *Il Paese diviso. Nord e Sud nella storia d'Italia*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Mauro, T. (1970). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2010). *La cultura degli italiani*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T. (2010). Un'identità non immaginaria. *LIMES, Lingua è potere, Quaderni Speciali*, 2, 3.
- De Mauro, T. (2018). *L'educazione linguistica democratica*. Roma-Bari: Laterza.
- De Mauro, T., Lodi M., (1994). *Lingua e dialetti*. Roma: Editori Riuniti.
- Debray, R. (2003). *Lo Stato seduttore. Le rivoluzioni mediologiche del potere*. Roma: Editori Riuniti.
- Deleal, W., Mcginley, J., Pourier, P., Spradling, J. (2013). The Enduring Importance of Cultural Intelligence in the Post-COIN Era. *American Intelligence Journal*, 31, 2.
- Dewey, J. (1888). *The Ethics of Democracy. University of Michigan Philosophical Papers*, 1, Andrews & Company Publishers, Ann Arbor.
- Disegni, S. (2018). Cibo, salute, criminalità, disoccupati. È l'Italia il paese che sa meno di sé. *Corriere della Sera*, 3.8.2018.
- Domingos, P. (2016). *L'algoritmo definitivo. La macchina che impara da sola e il futuro del nostro mondo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Eco, U. (1963). *Diario Minimo*. Milano: Mondadori.
- Eco, U. (1980). *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani.
- Falcinelli, R. (2020). *Figure. Come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram*. Torino: Einaudi.
- Farné, R. (2003). *Buona maestra TV. La Rai e l'educazione da «Non è mai troppo tardi» a «Quark»*. Roma: Carocci.
- Fiorucci, M. (2018). Nuovi volti sui banchi di scuola. Tra pedagogia e didattica interculturale. In S. Ulivieri (ed.), *Le emergenze educative della società contemporanea. Progetti e proposte per il cambiamento*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Floridi, L. (2020). *Pensare l'infosfera*. Milano: Raffaello Cortina.
- Frabboni F., Pinto Minerva F. (2001). *Manuale di pedagogia generale*. Roma-Bari: Laterza.
- Frabboni, F., Walnofer, G., Belardi, N., Wiater, W. (eds.) (2007). *Le parole della pedagogia. Teorie italiane e tedesche a confronto*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Galli, G. (2015). *Il golpe invisibile. Come la borghesia finanziario-speculativa e i ceti burocratico-parassitari hanno saccheggiato l'Italia repubblicana fino a vanificare lo stato di diritto*. Milano: Kaos.
- Gheno, V. (2019). *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*. Orbetello: Effequ.
- Gheno, V. (2019). *Potere alle parole. Perché usarle meglio*. Torino: Einaudi.
- Gheno, V., Mastroianni B. (2018). *Tienilo acceso. Posta, commenta, condivisi, senza spegnere il cervello*. Milano: Longanesi.
- Giglioli, D. (2014). *Critica della vittima*. Milano: Nottetempo.

- Giunta, C. (2017). *E se non fosse la buona battaglia? Sul futuro dell'istruzione umanistica*. Bologna: il Mulino.
- Granese, A. (1973). *Introduzione a Dewey*. Roma-Bari: Laterza.
- Han, B.-C. (2015). *Nello sciame. Visioni del digitale*. Milano: Nottetempo.
- Harari, Y.N. (2017). *Homo Deus. Breve storia del futuro*. Milano: Bompiani.
- Hart, B., Risley, T.R. (2003). *The Early Catastrophe: The 30 Million Word Gap by Age 3, "American Educator"*, Spring.
- Lindstrom, M. (2009). *Neuromarketing. Attività cerebrale e comportamenti d'acquisto*. Milano: Apogeo.
- Maccario, D. (2012). *A scuola di competenze*. SEI: Torino.
- Marcuse, H. (1999). *L'uomo a una dimensione*. Torino: Einaudi.
- Maulin, E. (2021). *La politica e il sacro. I fondamenti teologici del pensiero politico europeo*. Frattamaggiore: Diana.
- Michèa, J.-C. (2004). *L'insegnamento dell'ignoranza*. Pesaro: Metauro.
- Monti, L. (2012). *Agonia della cultura pedagogica*. Gli Asini, 9.
- Morin, E. (2002). *Lo spirito del tempo*. Roma: Meltem.
- Morozov, E. (2014). *Internet non salverà il mondo*. Milano: Mondadori.
- Nardi, A. (2015). Lettura digitale vs lettura tradizionale: implicazioni cognitive e stato della ricerca. *Form@re. Open Journal per la formazione in rete*, 1.
- Ramonet, I. (2002). *Propagande silenziose*. Trieste: Asterios.
- Ricolfi, L. (2010). *Illusioni italiane. Capire il paese in cui viviamo senza dar retta ai luoghi comuni*. Milano: Mondadori.
- Rossi, L. (2010). La Chiesa parla italiano. LIMES, *Lingua è potere*, Quaderni Speciali, 2, 3.
- Sacra Bibbia (La) (2008). Conferenza Episcopale Italiana, 2 voll. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana.
- Salmon, C. (2008). *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Roma: Fazi.
- Scaglioso, C.M. (2008). *Suonare come parlare. Linguaggi e neuroscienze. Implicazioni pedagogiche*. Roma: Armando.
- Schmidt, E., Cohen, J. (2013). *La nuova era digitale. La sfida del futuro per cittadini, imprese e nazioni*. Milano: Rizzoli Etas.
- Sciascia, L. (1989). *Una storia semplice*. Milano: Adelphi.
- Scotto di Luzio, A. (2007). *La scuola degli italiani*. Bologna: il Mulino.
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.
- Soldani, S., Turi, G. (eds.) (1993). *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea. Una società di massa (Vol. 2)*. Bologna: il Mulino.
- Talia, D. (2018). *La società calcolabile e i Big Data. Algoritmi e persone nel mondo digitale*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Trincherò, R., Parola, A. (eds.) (2017). *Educare ai processi e ai linguaggi dell'apprendimento*. Milano: FrancoAngeli.
- Wardle, C., Derakhshan, H. (2017). *Information disorder. Toward an interdisciplinary framework for research and policy making*. Strasbourg: Council of Europe.

Riferimenti sitografici

- <http://dx.doi.org>.
- <http://www.aft.org>.
- <http://www.ditext.com>.
- <http://www.senato.it>.
- <https://blog.esl.it>.
- <https://edoc.coe.int>.
- <https://gliasinirivista.org>.
- <https://ieeexplore.ieee.org>.
- <https://tv.fanpage.it>.
- <https://www.adnkronos.com>.
- <https://www.agi.it>.

<https://www.corriere.it>.
<https://www.greenreport.it>.
<https://www.huffingtonpost.it>.
<https://www.ilgiornale.it>.
<https://www.oecd.org>.
<https://www.oecd-ilibrary.org>.
<https://www.repubblica.it>.

Filmografia

Film *Nynfomaniac (Volume 2)*, di Lars von Trier (2003).
Film *Palombella rossa*, di Nanni Moretti (1989).

Altre fonti

Legge 4 giugno 1911, n. 487.